

Buonasera a tutti,

a me il compito di darvi il benvenuto e introdurre una serata così bella, per la quale debbo subito ringraziarvi per la presenza così numerosa ed esprimere uno speciale ringraziamento ai Relatori, il dott. Raffele Cantone e il dott. Alfonso Sabella, e alla moderatrice di questa serata, la dott.ssa Agatella Giuffrida, che hanno accettato l'invito a parlare di un tema sicuramente non semplice, molto spesso considerato riservato ai soli "addetti ai lavori", ma che invece vale la pena riscoprirlo nel suo valore più autentico.

La giustizia è una virtù eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui. Fare giustizia esige dunque il riconoscimento del concetto di diritto: "a chi spetta cosa?", "a ciascuno il suo".

Vedete, il senso della giustizia è uno dei punti cardinali anche dell'azione di Dio, potremmo dire un attributo di grado perfetto da lui posseduto. Ce lo ricorda Dante in una delle sue rappresentazioni più belle, quando nel Canto III della Divina Commedia trovandosi davanti alla porta dell'Inferno legge la frase: "Giustizia mosse il mio alto fattore".

Quasi a voler dire la giustizia *viene* da Dio; Dio *fu mosso* dal senso della giustizia, è nell'ordine della Creazione.

Permettetemi dunque, prima di lasciare con piacere la parola ai Relatori, di soffermarmi a riflettere sul rapporto tra giustizia divina e giustizia umana, che badate bene non sono due realtà distanti, separate, incomunicabili l'una dall'altra, bensì strettamente legate ed interconnesse.

Fu il Cardinale Martini a spiegarcelo, in una delle sue profonde riflessioni sul tema, quasi egli volle addirittura trovare una co-determinazione tra giustizia divina e giustizia umana. "La prima, infatti – dice Martini – esige la seconda come riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo, ma va oltre perché la giustizia divina raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore." (Sulla giustizia, Martini, p. 81).

Non solo Dio rispetta i diritti altrui, e salva i suoi alleati anche quando il popolo è ridotto in schiavitù, ma va oltre: egli infatti opera una distinzione tra peccato e peccatore. È una distinzione di rilevante importanza, che mostra la valenza trascendente della giustizia divina rispetto a quella umana, perché postula il riconoscimento della persona umana in quanto tale, creata unicamente per se stessa, e dunque la mette al centro di tutto il Creato. Gesù, infatti, insiste su

una giustizia che è più grande della giustizia umana, strettamente legale: «Se la vostra giustizia non sarà più grande di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 5,20).

È una giustizia dunque che si esprime nel perdono, da intendere, dice il Cardinal Martini, come “riconoscimento dell’ampiezza del male e trasformazione di esso attraverso un’azione creativa positiva” (Sulla giustizia, Martini). Ma cosa s’intende con “azione creativa positiva”?

È l’amore perdonante di Dio che ci insegna, in primo luogo, il **senso della legalità**; secondo, il Dio che perdona ci invita ad essere **operatori di giustizia** in quanto “è ciò che noi, avendo sperimentato l’amore perdonante di Dio, ci sforziamo di fare con gli altri nella vita quotidiana” (Sulla giustizia, Martini). Quindi, la giustizia divina è una forma di giustizia più alta, che supera la giustizia umana in quanto presuppone il superamento della legge, verso una forma più radicale di giustizia.

In definitiva, ci avviciniamo al concetto a noi molto caro di *carità*.

La *carità*, dunque, esprime la forma più radicale di giustizia. In *Caritas in veritate* il Papa emerito Benedetto XVI, per l’appunto, afferma che **“la giustizia è la prima via della carità”** o, com’ebbe a dire San Paolo VI, “la misura minima” (*Caritas in veritate*, Benedetto XVI).

Per concludere, la dimensione della *carità* non solo ci invita ad essere nella nostra vita quotidiana operatori di giustizia, ma ci spinge oltre. Ci responsabilizza e ci chiede di agire con coraggio davanti ai grandi problemi dell’ingiustizia che ostacolano lo sviluppo umano integrale. Di fronte all’*urgenza delle riforme* sottolineato dalla *Populorum progressio*, la necessità di adottare un disegno riformistico per lo sviluppo dei popoli viene dalla *caritas Christi urget nos* (2 Cor,5,14): è la *carità* di Cristo che ci spinge e “questa *urgenza* è dettata anche dalla *carità* nella verità”, per essere nel mondo contemporaneo uomini e donne delle Beatitudini. Grazie!

don Andrea